

Gaia Boni è nata nel 1996, originaria di Primiero. Dopo la laurea in Arti visive all'Accademia di Belle Arti Giacomo Carrara di Bergamo, è laureanda in Editoria presso l'Università Statale di Milano. Pubblica il suo primo libro di poesie nel 2018, dal titolo "Fiori nudi" edito da Cartacanta. Suoi componimenti sono stati tradotti e pubblicati su testate italiane e spagnole. Collabora con alcune riviste letterarie online come ClanDestino e Poetarum Silva Feed Rssè. Attualmente vive a Djúpivogur, Sudur-Mulasysla, Iceland.

Bedolè, povera montagna mia
ti ha sradicato il pelo in una volta
il vento senza colpa
ora ci mostri il fianco ferito
la desolazione delle tane sperdute
-con le dita al cielo percorro le forme scoperte, snaturate
gli alberi caduti a fil di fieno
e il dolore raccolto con le ultime fascine.

Il mare primordiale s'è mangiato tutto in poche ore
è tornato rovesciandosi atrocemente su ogni ago
annacquando gli odori delle tane
strappando l'erba a morsi ferini.
Non riesco a non vedere
questa morte della terra
il bosco impraticabile dai corpi selvatici
che pur contorcendosi sotto i tronchi e le pene
ritrovano la naturale greppia dove affondare la fame
e nutrire il mio precario sollievo.

Gli urogalli non sono ancora riuscita a vederli
le loro urla d'aprile sì e dicono siano d'amore
e perché allora si torcono così il collo verso il cielo
a falciare col becco un'aria calda appena nata
forse chiedono perdono per me
che spalanco le parole senza un volo di verde
a confondermi col bosco
ma chiedo tregue, tane e spari.

I larici affilati tacciono tutti insieme
in un silenzio che non è solitudine
ma assenza di vento
-dovrei imparare da loro a cullarmi
allungando allo spasmo i nodi e le tane
degli altri scavate dentro un abbandono di picchi
invece inserro tutti gli anelli
tra due rotule di legno
e mi lascio colare lungo i limiti
resina che piange la tua mancanza

Da che porzione di sole nasce
la cima di questo abete in amore
con la neve, che respiro solo con gli occhi

e guarda c'è un vetro di paese tra me e lui
mi riflette sulla pelle a malapena
il voler vivere eterno del cielo
mentre il bosco del mondo fuori attende.

Rosoni di polline istoriano il vento tra le mughe
raccontano la grazia affinata del capriolo
dono antico del lupo eretto a Dio
in scelta di morte e giugulari salvate
a chi si concede il tempo del perdersi
tra i giorni, un ritornare al retaggio
di trovarsi a casa là dove è il fuori.